

L'Asinara

Dopo la mia esperienza nel campo del MoVI organizzato con Libera e Sardegna Solidale all'Asinara, sono rimasto colpito da una cosa: quanto questa esperienza abbia segnato la vita di tutti i partecipanti. Un fiume di commenti incredibili sono fioccati durante e dopo il campo; commenti che esprimono l'utilità, la bellezza e lo stupore dell'esperienza cui abbiamo avuto la fortuna di partecipare.

Cosa personalmente mi aspettavo? Nulla. Non avevo idea a cosa stessi andando incontro (se non il mio ruolo principe nel campo, la guida nel bunker). Due giorni prima della partenza ho cominciato a concepire i dubbi e le insicurezze sull'esperienza: "Sarei riuscito ad integrarmi?", "Sarebbe stato pesante, noioso?", "E l'isola, cosa c'era là?".

Non solo sono riuscito ad integrarmi, posso anche dire di aver conosciuto e aver fatto amicizia con persone straordinarie: serie, divertenti, sincere, altruiste... Non credo di conoscere abbastanza aggettivi adeguati per descriverle. Ora sono passate due settimane dal mio ritorno a casa e posso dire che ancora mi manca vedere il gruppo ogni mattina, mangiare con loro, cucinarci assieme vedendo sempre tutti muniti di un sincero sorriso. Da un punto di vista sociale credo sia sorprendente la velocità con la quale nel gruppo si sono consolidate relazioni davvero significative. Tuttavia tutte le risate e gli scherzi non hanno interferito certo con il compito che svolgevamo al bunker o nei momenti di formazione. Infatti questi ultimi erano tutti utilissimi, discorsi che fuor di dubbio fanno pensare, fanno crescere e soprattutto hanno fatto capire a me, e sicuramente anche gli altri, il ruolo del volontariato e il vero significato di essere volontario. Ci siamo ritrovati tra volontari, con una mentalità solidale, simile; forse anche per questo, siamo riusciti a capirci a tal punto.

A tutto ciò ha ovviamente contribuito il luogo nel quale ci trovavamo: l'Asinara. Un'isola incontaminata, dove avevamo la possibilità di respirare l'aria della natura, di vedere e attuare il rispetto dell'ambiente. Abbiamo visto posti incredibili dai quali, anche noi sardi abituati alle meraviglie della nostra terra madre, siamo rimasti colpiti. Nell'isola era presente un silenzio al quale la maggior parte delle persone non sono abituate. Quasi ogni luogo, in ogni orario, era immerso nella più totale tranquillità e caratterizzato da un panorama unico; un posto perfetto per chiunque voglia rigenerarsi. Purtroppo per poter vedere tutto e ammirare a pieno l'isola non è sufficiente una settimana, ma lo è stata per innamorarci di quel luogo.

Persino il lavoro nel bunker, per quanto in certi momenti pesante, aveva il suo fascino. Essendo un luogo intriso di storia pesante e forse lugubre, la prima volta là dentro all'imbrunire è stata toccante addirittura per noi. Nonostante ciò sia da un punto di vista morale che culturale è stato istruttivo andarci e avere la possibilità di visitarlo. Ma dopo il primo giorno di guida in quell'edificio, almeno per quanto mi riguarda, il peso della storia è divenuto ininfluenza, era come se fossimo in un'altra dimensione. Il flusso immenso di persone che in certi momenti ci inondava rendeva quel posto solo un luogo dove si doveva esporre, dove diveniva necessario gestire la situazione per evitare il caos. La capacità di gestione della situazione viene ovviamente maturata dopo qualche giorno, quando si iniziano a capire gli orari di massima affluenza di persone, come gestire gli spazi, i discorsi e così via discorrendo. Però era come se fosse parte di noi, un qualcosa di nostro, qualcosa di cui i turisti erano totalmente all'oscuro. Le discussioni che emergevano a tal proposito erano infinite: ognuno proponeva le sue idee e raccontava le sue esperienze offrendo quindi agli altri un aiuto nel gestire il lavoro. Era una notevole soddisfazione notare come le proprie soluzioni riuscivano ad avviare dei problemi. Questo obiettivo durante le ore al bunker, sembrava alle volte essere l'unica cosa importante.

Non so se le mie parole sono state sufficienti a descrivere quale meravigliosa esperienza è stata per me e per tutti i partecipanti, questa settimana all'Asinara. Forse l'unico modo per poter capire a pieno le mie sensazioni, i miei pensieri a riguardo è vivere l'esperienza, di cui a parer mio è impossibile pentirsi.

Non credo nemmeno che qualcuno di noi fosse contento di andar via, perché stavamo bene, era il nostro nuovo fantastico mondo.